



PERCORSI DI STORIA ECONOMICA

Per una geografia storico-economica. Il Giappone

(Parte prima: dal VI al XIX secolo)

ABSTRACT

L'economia del Giappone rimase per lungo tempo fondata sull'agricoltura, la quale peraltro raggiunse precocemente notevoli livelli di produttività, grazie alla diffusione della coltivazione del riso. A partire dal XV secolo, comunque, si ebbe anche uno sviluppo delle attività manifatturiere, per effetto dell'intensificarsi dei rapporti commerciali con la Cina. Dopo il 1850, inoltre, anche in tale paese ebbe inizio l'affermazione di un'industria di tipo moderno, grazie alle iniziative del governo imperiale rivolte alla creazione di aziende e alla formazione di una classe di imprenditori.

SOMMARIO

- 1. Le ragioni di un percorso di sviluppo diverso da quello occidentale*
- 2. Il Giappone prima dell'incontro con l'Occidente*
- 3. Dopo il 1850: aperture commerciali e avvio dell'industrializzazione*
- 4. Una valutazione d'insieme*
- 5. Riferimenti e approfondimenti bibliografici*

- 1. Le ragioni di un percorso di sviluppo diverso da quello occidentale*

Affrontando – per la prima volta in questa rubrica – un paese extraeuropeo, ci troviamo dinanzi a un percorso di sviluppo significativamente diverso da quelli sinora osservati. Sino alla metà del XIX secolo il Giappone rimase connotato da una struttura sociale di tipo feudale (che vedeva quindi la preminenza di un'aristocrazia latifondaria) e da un'economia di tipo preindustriale (nella quale cioè le attività manifatturiere, pur diffuse, venivano condotte secondo tradizionali modalità artigiane, che ne mantenevano basso il livello di produttività); successivamente andò incontro a una rapida modernizzazione, la quale fu promossa e governata dall'autorità statale (e non dalle forze imprenditrici nazionali, i cui elementi di maggiore spicco furono creati assieme alle loro industrie proprio dal governo). Questa alterità delle vicende giapponesi si spiega con la lontananza e l'isolamento di quella

nazione rispetto al nostro continente, che non consentì una spontanea riproduzione delle trasformazioni che vi si verificarono nel tardo Settecento: sicché la borghesia nipponica non si rese protagonista né di un'imitazione delle nuove forme di produzione sorte con la Rivoluzione industriale inglese, né di un'assimilazione delle nuove idee politiche che avevano trovato espressione nella Rivoluzione francese.

Questo isolamento, però, finì bruscamente a metà dell'Ottocento, quando le grandi potenze marittime occidentali presero contatto col Giappone e gli imposero dei trattati commerciali a esse favorevoli. La sua classe dirigente divenne allora consapevole della necessità di colmare il divario creatosi nei confronti dell'Europa e degli Stati Uniti dal punto di vista della capacità economica e tecnologica, attraverso lo sviluppo di un'industria nazionale di tipo moderno; e poiché nel paese mancavano delle forze borghesi in grado di adempiere a tale compito, fu direttamente il governo a farsene carico.

2. Il Giappone prima dell'incontro con l'Occidente

▪ *L'evoluzione degli assetti proprietari agricoli*

Come avviene per qualunque nazione, l'evoluzione economica del Giappone è stata influenzata dalle sue condizioni ambientali. Al riguardo, Reischauer¹ sottolinea come esso sia connotato da un clima complessivamente favorevole, e in particolare da una piovosità abbondante che sin dall'antichità ha favorito lo sviluppo dell'agricoltura. Infatti l'elevata disponibilità di risorse idriche, valorizzata tramite



¹ Edwin O. Reischauer, *Storia del Giappone. Dalle origini ai giorni nostri*. 4. ed. Milano, Bompiani, 2002, <http://opac.parlamento.it/F?func=direct&doc_number=000078211&local_base=BSR01>, *passim*.

opere funzionali al loro accumulo e distribuzione (dighe, chiuse, canali), ha consentito la diffusione di un'attività altamente produttiva quale la risicoltura.

A tale fattore si sono sovrapposti i condizionamenti esercitati dalle vicende politiche. Seguendo la ricostruzione che di queste ultime danno Reischauer² e Brunori³, risulta da menzionare innanzitutto la trasformazione che la società conobbe alla fine del VI secolo e nel corso del successivo. All'epoca il Giappone, che per la prima volta nella sua storia si stava dotando di un'organizzazione sociale complessa, mutuò diversi istituti politici e giuridici dalla Cina. In ambito economico, gli imperatori realizzarono una riforma di grande rilievo, trasformando gli aristocratici da un ceto di possidenti in un corpo di burocrati, responsabili dell'amministrazione delle province: essi poterono così, senza incontrare forti resistenze, avocare a sé la proprietà di tutte le terre dello stato e pretendere dagli agricoltori che le coltivavano tasse in natura e in lavoro.

In seguito tuttavia questa organizzazione della possidenza agricola, ripresa per l'appunto dalla Cina, subì delle alterazioni. Infatti nell'VIII secolo una serie di epidemie causò una crisi demografica, per effetto della quale molti campi furono abbandonati e molte opere di sistemazione di acque, non più sottoposte a manutenzione, caddero in rovina. Si rese pertanto necessario incentivare la cura dei suoli, concedendoli in proprietà perpetua a famiglie e a monasteri disposti a farsi carico dell'onere di ripristinarne la produttività. Inoltre le terre di cui lo stato era rimasto proprietario cominciarono a sfuggire al suo effettivo controllo, in quanto i coltivatori che vi risiedevano continuavano a occuparle anche dopo la scadenza dei contratti tramite i quali le avevano avute in affidamento, mentre le famiglie aristocratiche riuscivano ad assumere il controllo effettivo di vasti appezzamenti, sfruttando la tendenza degli amministratori locali ad affidarne a esse la gestione. Col tempo la ricostituzione della proprietà privata delle terre andò a vantaggio soprattutto dei nobili e dei monasteri, in quanto i contadini, per evitare le pesanti tasse e corvée cui dovevano sottostare in qualità di affidatari di fondi statali, tendevano a cederli agli uni o agli altri per poi riprenderli in affitto: infatti tali soggetti, godendo di molte esenzioni fiscali, potevano permettersi di offrire ai propri coltivatori condizioni migliori di quelle cui doveva sottostare chi era direttamente sottoposto all'autorità governativa.

Un ulteriore mutamento si verificò tra la fine del XIII e l'inizio del XVI secolo. In tale fase si ebbe un indebolimento del potere centrale, che portò alla creazione di una struttura sociale analoga a quella feudale europea. Una casta di guerrieri assurse al ruolo di responsabile del governo locale, ottenendo assieme ai propri incarichi l'assegnazione di suoli; e proprio come in Europa la condizione di questi feudatari, che in origine scaturiva dal conferimento di tali incarichi, finì per non dipendere più da esso, in quanto i medesimi divennero di fatto ereditari, con conseguente trasmissione automatica dai detentori ai loro eredi anche dei terreni a essi connessi.

- *Lo sviluppo delle attività non agricole*

Il progresso dell'artigianato avvenne originariamente nelle campagne: secondo Storry⁴, esso si sviluppò come attività domestica dei contadini, i quali se ne servivano per integrare i propri redditi, compresi dal peso delle tasse e dei loro obblighi nei confronti dei proprietari. La produzione manifatturiera, comunque, per lungo tempo mantenne uno scarso rilievo nell'economia nazionale: il prolungato ricorso

² *Ivi, passim.*

³ Maurizio Brunori, *Il Giappone. Storia e civiltà del Sol Levante*. Milano, Mursia, 1993, <http://opac.parlamento.it/F?func=direct&doc_number=000074407&local_base=BSR01>, *passim.*

⁴ Richard Storry, *Storia del Giappone moderno*. Firenze, Sansoni, 1962, <http://opac.parlamento.it/F?func=direct&doc_number=001214630&local_base=BSR01>, *passim.*

al riso quale principale mezzo di pagamento è al riguardo indicativo, in quanto testimonia che il volume dei commerci era così basso da non far sorgere in seno alla società l'esigenza di un'ampia circolazione monetaria.

Questa situazione andò evolvendosi a partire dal XV secolo. Come spiegano ancora Reischauer⁵ e Brunori⁶, in quella fase si ebbe una crescita degli scambi con l'estero (in particolare con la Cina), sostenuta fondamentalmente dall'importazione di manufatti e dall'esportazione di materie prime quali metalli e legname (sebbene la Cina apprezzasse anche talune produzioni artigiane tipiche del Giappone, quali spade, ventagli e paraventi). Per effetto di ciò andarono diffondendosi l'uso della moneta e l'attività creditizia: inizialmente si fece uso soprattutto di monete di rame cinesi, ma col tempo si ebbe anche lo sviluppo di una monetazione propria.

In questo contesto favorevole poterono crescere anche le attività manifatturiere e commerciali rivolte al mercato interno, che si giovarono del miglioramento delle condizioni di vita. Si ebbe così un incremento della produzione di carta, tessuti, oggetti metallici e altri manufatti. Di conseguenza, la composizione sociale del paese subì un mutamento: prese forma un ceto urbano composto da artigiani, mercanti e prestatori di denaro (che arrivò a costituire il 10-15% della popolazione totale), i quali operavano riuniti in corporazioni.

Questo processo fu reso possibile anche dal persistente progresso dell'agricoltura. La crescita della produttività dei suoli, infatti, rese possibile il mantenimento della crescente popolazione urbana; essa inoltre determinò un miglioramento del reddito degli agricoltori, che si rifletté sulla domanda interna di manufatti.

- *Le trasformazioni del XVIII secolo*

Lo sviluppo dell'agricoltura si fece più intenso nel corso del Settecento. Scrive in proposito Mazzei⁷ che il progresso delle tecniche in uso permise di estendere la risicoltura ad aree dove sino ad allora non era stata praticabile, mentre la selezione delle sementi, l'ibridazione delle piante, la rotazione delle colture, il miglioramento degli strumenti agricoli e l'introduzione di nuovi fertilizzanti (ricavati da alghe, pesci e semi oleosi) consentirono un innalzamento delle rese e quindi l'incremento della quota della produzione diretta verso il mercato anziché destinata al sostentamento della popolazione rurale. Ciò consentì una maggiore diffusione di colture destinate per l'appunto al mercato, quali cotone, tabacco e canna da zucchero; contestualmente a tale diversificazione produttiva si manifestò anche una tendenza alla specializzazione agricola su base territoriale.

Nelle regioni in cui avvennero su più larga scala, queste trasformazioni si ripercossero sull'insieme degli assetti economici e sociali, determinando un regresso della proprietà di tipo feudale, lo sviluppo di manifatture a opera di contadini arricchiti e la comparsa di un ceto di lavoratori salariati, che affiancava in seno a tali manifatture i membri della famiglia proprietaria e i loro servi.

Polese⁸ rileva però come il governo imperiale non trasse grande giovamento da questa crescita della ricchezza presente nella società, scontando l'inefficienza e la corruzione dell'amministrazione, che si

⁵ Edwin O. Reischauer, *Storia del Giappone* cit., *passim*.

⁶ Maurizio Brunori, *Il Giappone* cit., *passim*.

⁷ Franco Mazzei, *Il capitalismo giapponese. Gli stadi di sviluppo*. Napoli, Liguori, 1979, <http://opac.parlamento.it/F?func=direct&doc_number=000486012&local_base=BSR01>.

⁸ Bruno Polese, *Il Giappone dal 1867 al 1945. Genesi e dinamica dello sviluppo economico*. Trieste, Università degli studi, 1984, <http://opac.parlamento.it/F?func=direct&doc_number=000561952&local_base=BSR01>.

ripercuoteva sul funzionamento del sistema tributario. Questo mancato incremento del gettito fiscale si rivelò un problema grave, in quanto nel corso del secolo ripetute calamità naturali (quali terremoti e incendi) e la necessità di migliorare le difese militari del paese causarono un incremento della spesa pubblica. Per farvi fronte, il governo fu così obbligato a incrementare la quantità di moneta circolante, con conseguente sua perdita di valore. Nel contempo anche i feudatari accrebbero le emissioni delle valute che producevano e facevano circolare nelle proprie terre, dovendo sostenere delle onerose spese di rappresentanza (nei periodi che erano tenuti a trascorrere alla corte imperiale) e venendo saltuariamente chiamati a contribuire al finanziamento dei lavori pubblici (in occasione di disastri naturali). Quella fase storica fu pertanto segnata anche da una crescente inflazione, che danneggiò i ceti che non riuscirono a far crescere abbastanza i propri redditi. Peraltro è da ritenersi che tali difficoltà economiche abbiano contribuito al progresso dell'agricoltura, stimolando i ceti rurali a ricercare l'ottenimento di surplus produttivi da destinare alla vendita.



3. Dopo il 1850: aperture commerciali e avvio dell'industrializzazione

- *La riforma dello stato*

Possiamo rifarci a Gatti⁹ e ancora a Mazzei¹⁰ per descrivere gli eventi del secolo successivo, che vide l'inizio della modernizzazione del Giappone. Anche nell'Ottocento persistette una tendenza inflazionistica, che peggiorò le condizioni di parte cospicua della popolazione. A farne le spese furono soprattutto i contadini: dopo il 1830 si ebbe difatti una riduzione del numero delle proprietà medio-piccole, a fronte di un ulteriore ampliamento di quelle più grandi. Ciò si spiega col fatto che molti coltivatori si impoverirono al punto da dovere vendere le proprie terre, tramutandosi così in affittuari di latifondisti. Anche i funzionari pubblici – in quanto detentori di redditi fissi – furono però colpiti dalla crescita del costo della vita; e ciò dovette contribuire a diffondere fra di essi l'insoddisfazione per la

⁹ Franco Gatti, *Il Giappone contemporaneo. 1850-1970*. Torino, Loescher, 1976, <http://opac.parlamento.it/F?func=direct&doc_number=001256653&local_base=BSR01>.

¹⁰ Franco Mazzei, *Il capitalismo giapponese cit., passim*.

situazione vigente. Questa subì poi un ulteriore degrado dopo il 1850, per effetto della penetrazione commerciale realizzata da Stati Uniti e Regno Unito. Questi imposero al Giappone dei trattati per esso sfavorevoli, ma che dovette accettare per evitare uno scontro con due temibili potenze navali. Ciò non soltanto costituì un'umiliazione, ma ebbe anche dei concreti effetti negativi, in quanto l'importazione di merci straniere a basso costo – consentita dalla riduzione delle tariffe doganali imposta dai trattati – mandò in crisi molte attività artigianali. A risultare particolarmente penalizzati furono ancora una volta i contadini, ai quali la conduzione di simili attività aveva garantito sino ad allora un prezioso reddito aggiuntivo.

A quel punto gli esponenti di diversi ambienti sociali – i membri della corte imperiale, i funzionari pubblici, ma anche alcuni grandi mercanti e qualche feudatario – ritennero necessaria la restaurazione dell'autorità imperiale, in quanto solo un forte potere centrale avrebbe potuto realizzare le riforme necessarie a porre il paese allo stesso livello di quelli occidentali che ne stavano minacciando la sovranità. Il momento della svolta fu il 1868: quell'anno l'imperatore rientrò formalmente nel pieno possesso dei feudi, riconoscendo ai loro decaduti tenutari delle rendite a titolo di indennizzo. A partire da allora venne istituito un nuovo governo, che non abrogava il tradizionale sistema feudale, ma gli affiancava un'amministrazione di tipo moderno. L'assetto del nuovo regime ricalcava le monarchie assolute europee, ragion per cui il potere era concentrato nelle mani del sovrano. In verità era previsto un parlamento; questo però aveva un'influenza limitata ed era espressione di una parte decisamente ristretta della popolazione, in quanto il voto per censo consentiva a meno dell'1% della popolazione di partecipare alle elezioni.

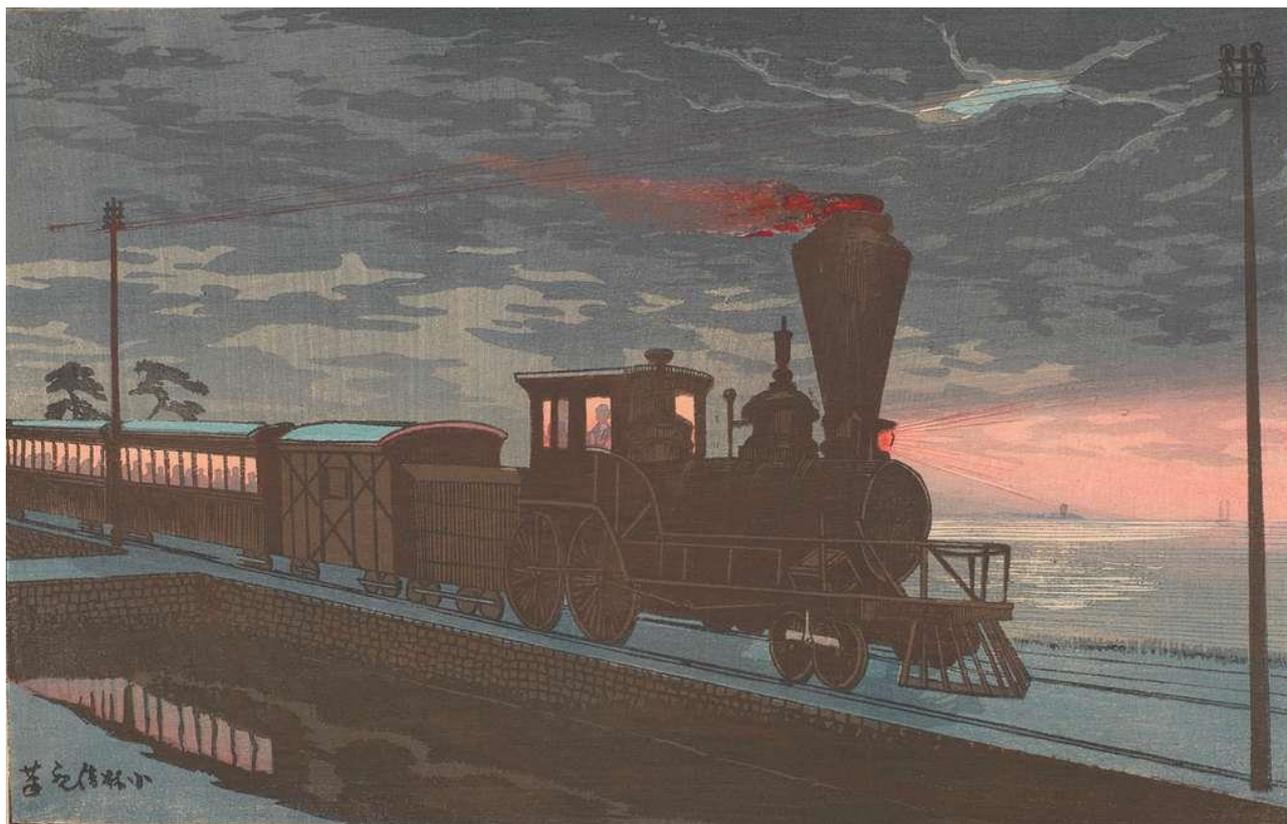
- *La politica di sviluppo industriale*

Già verso la metà del secolo il governo aveva avvertito la necessità di dotarsi di un'industria moderna, in grado di rendere il paese militarmente ed economicamente più forte. Con l'ausilio di tecnici stranieri aveva così fatto sorgere alcuni stabilimenti funzionali alla produzione di armamenti; parallelamente aveva sviluppato il settore estrattivo, in modo da disporre delle materie prime necessarie ad alimentarne l'attività.

Per intraprendere un percorso di sviluppo di più ampia portata era però indispensabile il possesso di maggiori competenze e capitali. Per disporre delle prime fu realizzata una riforma dell'insegnamento, la quale contemplò la fondazione di università statali e private e l'incoraggiamento dei soggiorni all'estero degli studenti. In tal modo si ottenne una maggiore diffusione delle conoscenze tecniche nella società. Per dotarsi di più cospicue risorse finanziarie il governo puntò a favorire lo sviluppo dell'agricoltura e a ricavare da essa maggiori introiti fiscali. Nel 1871-1872 furono così abolite le restrizioni poste alle scelte colturali e alla compravendita dei suoli, e appena un anno più tardi una riforma dell'imposta fondiaria portò la tassazione a livelli assai gravosi e ne prevedeva la riscossione in moneta anziché in natura. Ciò fu causa di un ulteriore peggioramento della condizione dei piccoli proprietari terrieri, ma pose lo stato in condizione di far sorgere, nell'arco di un decennio, una struttura manifatturiera efficiente, la quale constava sia di un'industria pesante (indispensabile per il rafforzamento militare dello stato) che di un'industria leggera (volta alla soddisfazione dei bisogni dei cittadini). La prima di esse, proprio in ragione della sua importanza a fini militari, fu poi lasciata sotto il diretto controllo pubblico; la seconda invece venne ceduta a prezzi di favore a quei mercanti che avevano continuato ad accumulare ricchezze e a quegli ex-feudatari che non avevano sperperato le rendite elargite loro dal governo.

Le imprese destinate alla privatizzazione vennero aggregate in conglomerati (zaibatsu) da cedere in blocco. Essi comprendevano sempre delle miniere, in quanto il settore estrattivo all'epoca prosperava (grazie all'esportazione delle materie prime) e dunque era suscettibile di fornire ai suoi conduttori risorse utili allo sviluppo di altre attività. Lo stato, insomma, si preoccupò di porre gli imprenditori in condizione di autofinanziarsi; tuttavia non mancò di sostenerli pure tramite la creazione di banche concepite proprio per assicurare finanziamenti all'industria. Lo sviluppo del sistema bancario risultò favorito da quello dell'agricoltura, giacché era la rendita fondiaria che i grandi proprietari depositavano negli istituti di credito a porre questi ultimi in condizione di erogare prestiti alle imprese. Inoltre dalla fine del secolo andò crescendo l'importanza del reperimento di capitali presso le piazze finanziarie occidentali.

I privati ripagarono i favori ricevuti riuscendo effettivamente a sviluppare le aziende di cui erano divenuti proprietari. In particolare a crescere fu il settore tessile; ma nacquero anche iniziative più ambiziose, quali società ferroviarie. All'ulteriore progresso di queste società ex-statali non corrispose però un'eguale vivacità del tessuto manifatturiero sorto spontaneamente. D'altronde fu proprio l'esistenza, sin dalla fase iniziale del processo di industrializzazione, di un nucleo di società grandi e finanziariamente solide a impedire il rafforzamento delle piccole imprese figlie di iniziative autonome, data la posizione dominante detenuta dalle prime sul mercato.

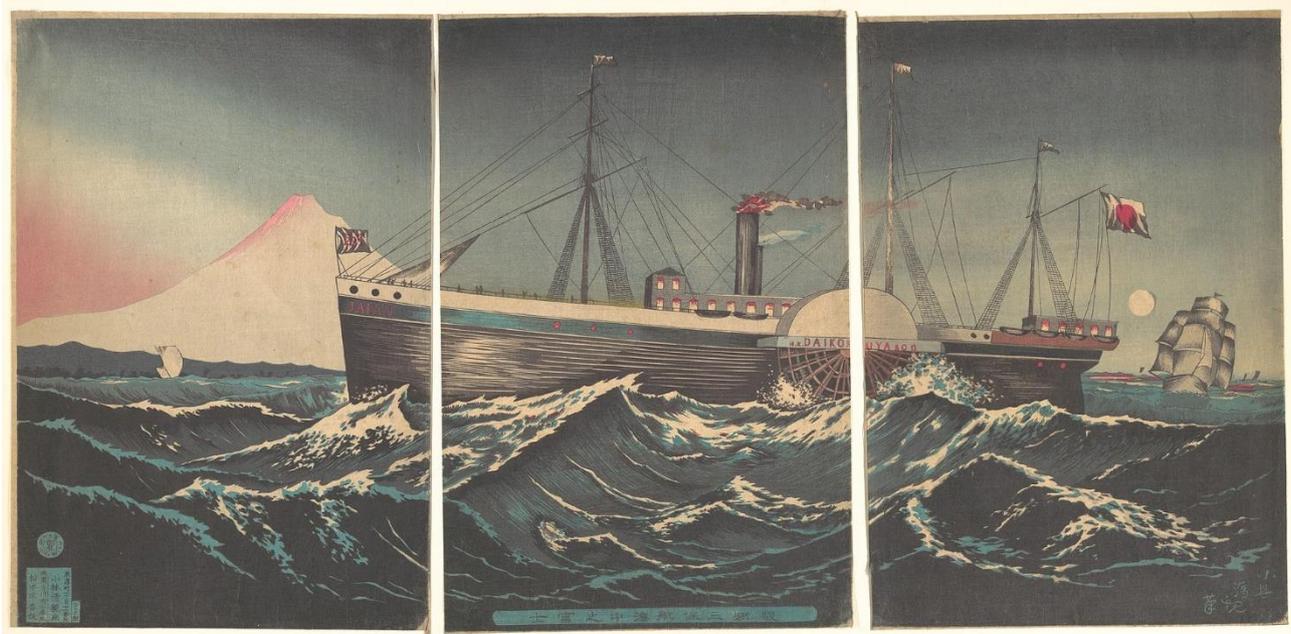


- *La costruzione di un'area di influenza*

Lo sviluppo industriale consentì al Giappone di ascendere al rango di potenza militare. Come riferisce Gatti¹¹, ciò lo pose in condizione di chiedere e ottenere – nel 1894 – la revisione dei trattati di commercio con gli stati occidentali, che vennero così ridefiniti su basi di parità. Nello stesso 1894 mosse guerra alla

¹¹ Franco Mazzei, *Il capitalismo giapponese cit., passim.*

Cina, con l'intento di crearsi un'area di influenza nell'Asia continentale e nel Pacifico: da questa avventura militare, conclusasi vittoriosamente, ricavò il controllo di Taiwan e una cospicua indennità. Dieci anni più tardi affrontò la Russia, che avendo interessi in Corea e Manciuria gli appariva una propria competitorice in quell'area: e anche questo conflitto si concluse con una vittoria, che non generò guadagni territoriali, ma che gli permise comunque di esercitare un'inedita ingerenza su quelle regioni e più in generale sull'Asia orientale.



4. Una valutazione d'insieme

Il governo imperiale e la classe dirigente giapponese riuscirono dunque, nell'arco di un cinquantennio, a realizzare una notevole opera di modernizzazione della struttura economica del paese. All'inizio del Novecento questa risultava tuttavia ancora segnata da marcati elementi di arretratezza. Mazzei ha posto in rilievo queste contraddizioni, rilevando come l'agricoltura fosse rimasta ferma a uno stadio precapitalistico (caratterizzata com'era dalla persistente preminenza del latifondo di origine feudale), e come al ritardo dell'agricoltura nei riguardi dell'industria si sommassero gli squilibri interni allo stesso comparto manifatturiero, nel quale l'industria pesante tecnologicamente avanzata (fatta eccezione per le imprese statali attive nel settore militare) appariva ancora poco sviluppata a paragone di quella di tipo tradizionale (come quelle estrattive e tessili). Anche i rapporti economici con l'estero presentavano degli squilibri: alla crescente aggressività imperialista verso i paesi dell'Asia orientale, finalizzata ad assumere il controllo delle materie prime di cui l'industria necessitava e a dotarla di mercati esteri di sbocco, si contrapponeva una crescente dipendenza finanziaria nei confronti della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Nei decenni successivi il Giappone avrebbe comunque proseguito il suo percorso di sviluppo, rafforzando e riorganizzando la propria struttura industriale e perseverando nella propria politica espansionistica.

5. Riferimenti e approfondimenti bibliografici

A complemento di quanto segnalato nell'articolo, si suggerisce inoltre la ricerca nel Catalogo del Polo bibliotecario parlamentare <<http://opac.parlamento.it/>>.

Si ricordano infine le numerose banche dati sottoscritte dal Polo bibliotecario parlamentare e consultabili in sede tramite il portale Re@IWeb (<<http://realweb.parlamento.it/>>), o interrogabili simultaneamente tramite la Biblioteca digitale del Polo bibliotecario parlamentare (<<https://www.parlamento.it/921>>).

Una bibliografia più ampia e strutturata sarà pubblicata con l'ultimo articolo della serie.